

## **Festa dell'Esaltazione della Santa Croce** **Monastero Santi Francesco e Chiara, Cademario, 14.09.2020**

*Lectures: Numeri 21,4b-9; Giovanni 3,13-17*

“Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita.”

È particolarmente significativo, nell’anno di epidemia globale che stiamo sperimentando, meditare su questo episodio del cammino del popolo di Israele nel deserto. Un male misterioso, frutto della cupidigia e ribellione del popolo, è venuto a minacciare la vita degli Israeliti, seminando morte e paura. Il popolo ha allora un moto di verità su se stesso. Riconosce che la cupidigia e la ribellione sono una posizione sbagliata di fronte alla vita, perché non tengono conto dell’origine e del destino della nostra vita, e soprattutto dimenticano che l’origine e il destino dell’uomo sono Qualcuno, una Presenza personale che accompagna la vita, che si occupa e preoccupa di noi prima dei nostri bisogni, prima e oltre ogni nostro desiderio. Il popolo d’Israele torna allora al Signore, non più con una pretesa orgogliosa e arrogante, ma con un umile abbandono: “Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore (...); supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti!”.

Alla preghiera di intercessione di Mosè, il Signore non offre al popolo una soluzione magica e immediata della prova che vive togliendo la piaga che semina morte e terrore. Il Signore offre al popolo la salvezza e la guarigione attraverso un gesto educativo della sua libertà. Il problema non è mai solo di risolvere i problemi, di uscire dalle prove della vita e del mondo, ma che il nostro cuore accolga da Dio il dono di una libertà che sceglie la verità, la verità di noi stessi, la verità degli altri, e soprattutto la verità del Signore a cui apparteniamo come origine e destino di tutto il nostro essere.

Dio offre allora al popolo un gesto simbolico che gli permetta di alzare lo sguardo, di alzarlo come lo alza il mendicante, di alzarlo con fiducia verso un Signore buono e onnipotente che desidera donarci tutto, ma che desidera soprattutto la verità e pienezza del nostro cuore che è la libertà di amare l’amore di Dio. Il popolo impara così che basta uno sguardo di domanda e di fiducia per ottenere da Dio la salvezza e continuare a vivere nella verità e bellezza di appartenere a Lui, di mettere tutta la nostra vita nelle sue mani, le mani che ci creano ad ogni istante con un amore che attira il nostro amore.

Tutto quello che era simbolico nel deserto, diventa avvenimento nel mistero della Croce. Gesù crocifisso non è più solo un serpente di bronzo che illustra simbolicamente il male da espiare, ma il Figlio di Dio che porta su di sé tutto il male e il peccato dell’umanità, tutta la morte e la paura dell’umanità, per trasformarli in redenzione, in salvezza, anzi: per trasformarli in Redentore e Salvatore dell’uomo, perché per noi la salvezza e la redenzione coincidono con la persona di Cristo.

Guardando il serpente di bronzo innalzato sull’asta, il popolo vedeva che il male che subiva, cioè i serpenti brucianti che seminavano morte e paura, si trasformava in una guarigione, in una salvezza operate da Dio. Guardando Cristo crocifisso, siamo chiamati a fare esperienza che tutto il male, la morte e il dolore che il peccato ha

introdotta nel mondo, diventano in Gesù crocifisso Salvezza e Redenzione della nostra vita e del mondo intero.

La Croce è l'esaltazione, è la pienezza della nostra salvezza. La Croce è la fonte pasquale della nostra gioia più grande, perché ci fa passare dalla morte alla vita, dal peccato alla santità, da uno stato di maledizione allo stato di figli di Dio benedetti e prediletti dal Padre.

Per questo capiamo che anche per noi la cosa più importante, la cosa più urgente, prima e piuttosto che quella di uscire velocemente dalle nostre prove, è quella di imparare a levare lo sguardo a Cristo crocifisso e risorto che ci dona la Salvezza, che è la nostra Salvezza. Dio non ama salvarci senza un gesto della nostra libertà che sia un gesto di abbandono fiducioso al suo amore. Come al paralitico della piscina di Betesda, il Signore ci domanda in ogni occasione: "Vuoi essere guarito?" (Gv 5,6). Vogliamo essere guariti e salvati da Dio?

La risposta più vera e sufficiente a questa domanda è un semplice sguardo, uno sguardo a Cristo che gli chieda tutto con la coscienza che Lui ci ha già donato tutto. Quel Gesù crocifisso verso cui il soldato leva lo sguardo, ha già redento e salvato tutta la sua vita, anche il gesto di trafiggerlo (cfr. Gv 19,34-37).

Questo sguardo è la fede, una fede che la Croce stessa genera, come si genera una sorpresa. Ce lo dice Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato: "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

Il centurione, vedendo Gesù morire, è travolto dalla sorpresa di credere che quella morte è la sua vita, la sua salvezza (cfr. Mc 15,39). La fede non la produciamo noi. La fede scatta fra lo sguardo che leviamo e l'avvenimento di Cristo che vediamo. La fede è un dono che Dio inserisce nell'istante impercettibile di libertà che leva lo sguardo da noi stessi, dalle nostre prove e problemi, dalla condizione del mondo, a Colui che muore per noi sulla Croce, a Colui che noi stessi abbiamo messo in Croce e trafitto e che si serve di tutto il nostro male per esprimere il suo amore, il dono a noi della sua vita.

Dobbiamo allora imparare, provocati da tutto quello che viviamo, compresa la pandemia, a levare lo sguardo a Gesù crocifisso, come ce lo ha insegnato Papa Francesco fin dagli inizi di questa prova globale. Dobbiamo imparare a reagire a tutto con uno sguardo di fede. Lo sguardo di fede è levare lo sguardo a Cristo per accogliere con amore il suo amore infinito. E dobbiamo offrire questo al mondo, all'umanità smarrita. L'umanità è smarrita perché non sa dove guardare. È lo sguardo che è smarrito nell'umanità, nell'uomo contemporaneo. La Chiesa, e in essa in particolare le comunità monastiche e contemplative, è chiamata a donare, vivendolo, questo sguardo al mondo intero; è chiamata ad offrire a tutti la direzione del suo sguardo innalzato a Cristo crocifisso, fonte della vera vita, della salvezza per tutti.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*